

BOCCHE SCUCITE

Voci dai territori occupati



15 luglio 2013

www.bocchescucite.org

numero 176



Le fotografie di questo numero sono dedicate agli abitanti di Hebron

Bad news

Le abbiamo viste tutti le immagini del bimbo palestinese di cinque anni arrestato dall'esercito israeliano! Questa volta era davvero troppo. O forse questa volta era impossibile ignorare il video, girato da un attivista israeliano di B'tselem, che ormai agghiacciava milioni di internauti. B'tselem, associazione israeliana che da anni si impegna a difendere i diritti umani dei palestinesi sotto occupazione, e che Fiamma Nirenstein ne Il Giornale definisce sprezzantemente preziosa "per chiunque ami inchiodare Israele alla colpa dell'autodifesa e cerchi di delegittimarlo".

E allora ecco la notizia:

I bambini palestinesi vengono arrestati. Perché tirano pietre.

Purtroppo, diciamo noi, è una notizia, ma non una novità. Riprovateci.

I bambini palestinesi vengono portati via da una camionetta dell'esercito israeliano e nessuno può impedire che questo avvenga.

Ecco, ora qualcuno in più lo saprà, ma tanti penseranno che si vede che si usa così quando è in gioco la sicurezza dell'unica democrazia del Medio Oriente. In fondo la guerra è guerra.

I padri dei bambini palestinesi vengono ammanettati e bendati sotto i loro occhi.

Niente da fare. Copione già visto. Almeno da tanti di noi, in questi ultimi sessant'anni.

Un bambino palestinese di cinque anni è stato arrestato.

Ecco, questa forse è una novità. Ne avesse avuti 12, diremmo lo sapevamo cari, purtroppo succede ogni giorno. E la novità è che i giornali e i tg ne hanno parlato.

Infatti, cari amici, ne hanno parlato solo perché: **uno:** era impossibile ormai ignorare l'assurdità dell'assurdità

due: il bimbo era appunto tanto tanto bimbo.

Dovendo per forza raccontarla, facciamola passare come un assurdo episodio, probabilmente isolato, che induce a pensare a qualche soldato ultra zelante, o 'semplicemente' impazzito dal caldo.

E allora ecco addirittura Pagliara – sì, avete proprio letto bene: Claudio Pagliara - darne l'annuncio al tg2, raccontando appunto questa cosa assurda ... talmente assurda in sé da farci – e fargli? - perdere di vista il contesto. Che è Hebron, città palestinese assediata, occupata, brutalizzata da un manipolo di coloni fanatici. E non, come capiamo da Pagliara, luogo in cui le religioni dovrebbero incontrarsi ma in cui non si va tanto d'accordo.

E allora, dovendo per forza raccontarla, facciamola passare come un assurdo episodio, probabilmente isolato, che induce a pensare a qualche soldato ultra zelante, o 'semplicemente' impazzito dal caldo. Sappiamo infatti che non è così. Quante volte gli amici palestinesi, israeliani e internazionali che non si stancano di filmare, denunciare, lanciare appelli, ci implorano di far passare le notizie, di far vedere tutte le volte che impunemente l'esercito israeliano viola i più elementari diritti umani, seguendo imperterrito quella che Ilan Pappé definirebbe una strategia pianificata di pulizia etnica?

Facciamo nostra la riflessione di Moni Ovadia ne L'Unità del 13 luglio, ringraziandolo come sempre per la sua disarmante e disarmata lucidità:

“Quante telecamere occasionali in mano ad attivisti coraggiosi ci vorrebbero per raccontare tutti gli episodi di sopraffazione che accadono sotto l'azione diretta, sotto l'egida dell'autorità militare di quella democrazia e quante altre ne servirebbero per documentare le violenze impuniti dei coloni «democratici» e quanti occhi segreti servirebbero per raccontare gli abusi commessi nei luoghi di reclusione? Se anche si trovassero tutte queste telecamere in mano a folle di attivisti dei diritti e della dignità, il governo dell'unica democrazia-del Medioriente e i suoi sostenitori planetari, chiederebbe la cancellazione delle riprese con l'imputazione del crimine di antisemitismo. La stessa cosa accadrebbe anche a viaggiatori che, per turismo o per lavoro, si recassero nelle terre illegittime della grande democrazia mediorientale e fossero testimoni oculari delle ingiustizie subite dal popolo occupato. Qualora, per coscienza, decidessero di renderne testimonianza, verrebbero immediatamente accusati di avere uno sguardo antisionista ovvero antisemita tout court.”

BoccheScucite

http://www.youreporter.it/video_Arrestato_Bambino_di_5_anni_ad_Hebron



Apri gli occhi, First Lady!

La visita ufficiale di Gianna Fregonara

“Come Michelle Obama, la first lady per antonomasia. Come Carla Bruni, l'ex première dame. In Israele e Palestina, ieri, Gianna Fregonara ha “abbandonato” il marito agli impegni di Stato e si è ritagliata un programma personale. Due tappe dedicate alle donne: il marchio di fabbrica delle first ladies. «È stata un'esperienza interessante. La prospettiva cambia - racconta - . Ma ho avuto modo di vedere da vicino il bellissimo lavoro fatto sul campo dagli italiani”.

Pur non essendo dediti al gossip, potremmo gioire di questa notizia, pensando alla First lady del nostro Paese impegnata a solidarizzare in Terra santa con una delle innumerevoli esperienze di resistenza nonviolenta che vedono protagoniste le donne, oppure immaginandola ad At Twani o a Bil'in mentre prepara un pezzo, da giornalista professionista, per denunciare le conseguenze dell'occupazione sulla vita quotidiana di un intero popolo.

Purtroppo non è accaduto niente di tutto questo.

Evidentemente la scelta politica che altri avranno forse fatto al suo posto, doveva essere in linea con la ricetta che fa dell'attuale nostro governo un riconosciuto successo: la pacificazione!

Ecco allora in azione la first lady nella città fantasma di Hebron, paese esempio del livello raggiunto dal sistema di colonizzazione e occupazione israeliana, ma con l'intento di evitare ogni riferimento alla responsabilità di Israele. Davvero strano che nessuno l'abbia informata di come sia ridotta oggi una delle più grandi città palestinesi dei Territori Occupati. Sentite come scrive La Repubblica (3 luglio 2013):

“A Hebron, una città dove la minuscola comunità ebrea e il grosso della popolazione palestinese faticano a trovare una convivenza pacifica, la missione TIP si interpone fra i “litiganti”

Il prof. Giorgio Gallo, dell'Università di Pisa, ha così commentato per BoccheScucite:

“Questa descrizione di Hebron, dove la first lady ha visitato i carabinieri che vi operano nell'ambito della missione di interposizione europea TIP, è esemplare del modo con cui troppo spesso nella stampa italiana viene presentato il conflitto israelo-palestinese. Per chi non ha alcuna idea di ciò che succede a Hebron, l'immagine che emerge è quella di una città in cui vivono due popolazioni che non riescono a convivere e “litigano”. Se c'è una asimmetria è a sfavore della piccola popolazione ebrea che deve confrontarsi con “il grosso della popolazione”, quella palestinese – ritorna il mito di “David contro Golia” -. In questa situazione la comunità internazionale deve intervenire con forze di interposizione per mantenere la pace.

La realtà è radicalmente diversa. La piccola comunità ebrea è formata da alcune centinaia di coloni nazionalisti religiosi, fortemente motivati sul piano ideologico e fortemente aggressivi che, da quando, dopo la conquista della città nel 1967, si sono insediati nel cuore della città, hanno progressivamente allargato l'area da loro controllata, escludendone spesso con la violenza i palestinesi. Come denunciato anche dall'organizzazione israeliana per i diritti umani B'Tselem <http://www.btselem.org/hebron>, la violenza dei coloni, con la complicità e spesso la collaborazione diretta dell'esercito e della polizia, ha reso spesso impossibile la vita dei palestinesi, costringendo molti di loro a lasciare la città. Israele impone in Hebron “un regime intenzionalmente e apertamente basato sul “principio di separazione”, che porta a una segregazione legale e fisica fra i coloni israeliani e la maggioranza palestinese. Questa politica ha portato a un collasso economico del centro di Hebron con la chiusura di moltissime attività commerciali. Spesso è lo stesso esercito che con la scusa della sicurezza dei coloni costringe i palestinesi a chiudere i loro negozi o ad abbandonare le loro case. Tutto questo avviene in completa violazione della legge internazionale che vieta gli insediamenti nei territori occupati.

Ma di tutto questo nell'articolo non c'è traccia. Una politica di oppressione, segregazione e progressiva espulsione di una maggioranza da parte di una minoranza diventa nulla più che un “litigio” espressione della incapacità di due popolazioni di convivere pacificamente!”

BoccheScucite

Una politica di oppressione, segregazione e progressiva espulsione di una maggioranza da parte di una minoranza diventa nulla più che un “litigio” espressione della incapacità di due popolazioni di convivere pacificamente!”



HANNO DETTO

Destra israeliana: no allo spettacolo sul massacro di Hebron

Non si era mai visto un simile attacco in risposta ad uno spettacolo che non è stato ancora nemmeno scritto.

Membri della destra israeliana stanno conducendo una protesta contro lo spettacolo teatrale che commemora la strage del 1994 nella Moschea di Abramo di Hebron, dichiarando la rappresentazione un incitamento alla violenza contro Israele, la destra e i coloni. La risposta del teatro: lo spettacolo non è stato ancora nemmeno scritto.

Attivisti di destra si stanno mobilitando contro la performance teatrale che racconta dell'uccisione nel 1994 di 29 palestinesi in preghiera nella Moschea di Abramo ad Hebron, per mano del colono Baruch Goldstein. Secondo il programma del Khan Theatre di Gerusalemme, che ospiterà lo spettacolo, si tratta di un "documentario agghiacciante che investiga sul crescente estremismo a livello nazionale e religioso, in particolare nei territori della Giudea e la Samaria (Cisgiordania, ndr)".

Il commediografo israeliano Moti Lerne sta lavorando alla stesura dello spettacolo, previsto per il 2012-2013. Il portavoce del Khan Theatre ha sottolineato che "non si era mai visto un simile attacco in risposta ad uno spettacolo che non è stato ancora nemmeno scritto".

Dopo aver saputo della prevista produzione teatrale, l'organizzazione di destra "My Israel" ha chiesto agli attivisti di inviare una mail al teatro per chiederne la cancellazione. Secondo My Israel, "è uno spettacolo disgustoso che incita alla violenza contro la popolazione di destra, i religiosi e i coloni".

Bentzi Gofstein, membro del consiglio munic-

pale della colonia di Kiryat Arba, è stato citato dall'agenzia stampa israeliana Maariv:

"Goldstein è un eroe. Pagherò il biglietto ai professori di sinistra così che possano vedere la rappresentazione e comprendere l'ideologia di Goldstein".

Secondo Lerner, i suoi critici "non hanno neppure visto il testo, ma solo letto il programma. Non c'è nessun tentativo di condannare un'intera popolazione. Quelli che obiettano forse hanno solo ambizioni politiche".

Alternative Information Center



LENTE DI INGRANDIMENTO

Diamo un... calcio all'ingiustizia

E prendiamoci una pausa per guardare la Palestina occupata attraverso la nostra Lente d'Ingrandimento ancora sulla città di Hebron, ma stavolta godendoci un VIDEO di calcio:

http://nena-news.globalist.it/Detail_News_Display?ID=80837&typeb=0&VIDEO-La-Palestina-si-riprende-l'Area-C-Col-pallone

Per qualche ora, il 61% della Cisgiordania, simbolicamente, è tornato nelle mani (e nei piedi) della popolazione palestinese.

Lo scorso 29 giugno si è tenuta una partita di calcio nel villaggio di Dkaika, a poche centinaia di metri dall'inizio della Firing Zone israeliana: sei squadre, cinque palestinesi da diverse città della Palestina storica (Nablus, Gerusalemme, Hebron, Ramallah, Yatta) e una formata da cittadini europei, diplomatici e membri di organizzazioni non governative, tra cui John Gatt, responsabile della delegazione della UE in Palestina. Ma non solo: a scendere in campo sono stati anche rappresentanti dei ministri dell'Autorità Palestinese, tra cui il ministro della Cultura, Anwar Abu Eische.

Si sono sfidati su un campo che non c'era: il torneo, vinto dalla squadra di Yatta, si è svolto su un terreno scelto per l'occasione, livellato, e dove sono state tracciate le linee di fondo campo con il gesso e poi posizionate le reti. L'obiettivo? Portare sul posto, accanto alle comunità che ogni giorno subiscono le conseguenze delle politiche di trasferimento forzato implementate dal governo di Tel Aviv, sia attivisti internazionali che giornalisti e membri del governo.

Prima della partita, Michele Pierpaoli, di GVC Italia, uno degli organizzatori dell'evento accanto ad altre Ong internazionali e al Ministero della Cultura dell'ANP, aveva spiegato a Nena News: "Abbiamo scelto il villaggio di Dkaika perché è proprio fuori l'area coperta dalla Firing Zone, in Area C. Ci sono alcune organizzazioni internazionali che da anni lavorano in Area C cercando di portare all'attenzione i problemi delle comunità residenti e il grave livello di isolamento e carenza di servizi. GVC Italia è una di queste. Personalmente, il mio obiettivo è far sapere dell'evento fuori dalla Palestina, del suo forte valore simbolico. Ma non solo: vorrei che anche i rappresentanti dell'ANP e palestinesi residenti a Ramallah o in Area A possano così dimostrare la loro solidarietà ai villaggi in Area C".

L'Area C, il 61% della Cisgiordania secondo la divisione stabilita con gli Accordi di Oslo nel 1994, conta 542 comunità dove risiedono 150mila palestinesi. A fornire i dati è l'agenzia

delle Nazioni Unite, OCHA. Accanto ai villaggi minacciati, vivono 350mila coloni divisi in circa 135 colonie. Il 70% dell'Area C non è utilizzabile per lo sviluppo delle comunità palestinesi che non possono costruire alcuna struttura abitativa o scolastica o sociale, né allacciarsi alle reti idriche, elettriche e fognarie (servizi che, secondo il diritto internazionale e la Convenzione di Ginevra, spetta al potere occupante - Israele, in questo caso - fornire).

Ciò fa sì che il 70% delle comunità dell'Area C non abbia accesso alla rete idrica e che i residenti possano utilizzare meno di 20 litri di acqua al giorno a testa, un quinto della quantità raccomandata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Per un giorno, due sabati fa, il popolo palestinese s'è ripreso l'Area C con una partita di calcio che ha portato con sé tanti simboli. E, si spera, una reale consapevolezza tra i vertici politici e le organizzazioni internazionali.

Nena News

Per un giorno, due sabati fa, il popolo palestinese s'è ripreso l'Area C con una partita di calcio.



Gideon Levy:

l'ultimo rifugio del patriota israeliano è il boicottaggio

Chiunque teme davvero per il futuro del paese ha bisogno di un favore a questo punto: il boicottaggio economico.

Una contraddizione in termini? Il boicottaggio è il minimo di tutti i mali e potrebbe produrre benefici storici. E 'il meno violento delle opzioni e il meno suscettibile di provocare spargimento di sangue. Sarebbe doloroso come le altre alternative, ma le altre sarebbero peggio.

Partendo dal presupposto che l'attuale status quo non può continuare per sempre, è l'opzione più ragionevole per convincere Israele a cambiare. La sua efficacia è già stata dimostrata. Sempre più israeliani hanno iniziato a preoccuparsi circa la minaccia del boicottaggio. Quando il ministro della Giustizia Tzipi Livni mette in guardia sulla sua diffusione e chiede, di conseguenza, che la situazione di stallo diplomatico sia superata, fornisce la prova della necessità di un boicottaggio. Lei e gli altri stanno unendo il movimento di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni. Benvenuta nel club.

Il cambiamento non arriverà da dentro. Questo è stato evidente per lungo tempo. Fino a quando

gli israeliani non pagheranno un prezzo per l'occupazione o almeno non cominceranno a fare il collegamento tra causa ed effetto, non avranno alcun motivo per decretarne la fine. E perché la classe media residente di Tel Aviv deve essere disturbata da ciò che sta accadendo nelle città della West Bank o nella Striscia di Gaza? Quei luoghi sono lontani e non particolarmente interessanti. Finché l'arroganza e l'auto-vittimizzazione continueranno a sussistere nel popolo eletto, il più scelto al mondo, sempre l'unica vittima, non cambierà niente.

E 'anti-semitismo, diciamo: il mondo intero è contro di noi e noi non siamo i responsabili del suo atteggiamento verso di noi.

La maggior parte dell'opinione pubblica israeliana è staccata dalla realtà, la realtà nei territori e all'estero. E ci sono quelli che fanno in modo che questa pericolosa disconnessione sia mantenuta. Insieme alla disumanizzazione e alla demonizzazione dei palestinesi e degli arabi, le persone qui hanno subito il lavaggio del cervello da parte del nazionalismo. Frammenti vocali medioriente.



Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

TUTTI A RACCOLTA 2013

campo lavoro con le famiglie dei villaggi palestinesi
che resistono all'occupazione



**14 - 21
OTTOBRE**

**quota tutto compreso
(viaggio+pernottamento+trasporti)
850 euro**

INFO : unponteperbetlemme@gmail.com